

Il pino silvestre

Pinus sylvestris

Famiglia: Pinacee

Foglie: lineari, aghiformi (3-7 cm), ritorte, dure e pungenti, di colore verde glauco.

Fiori: I fiori maschili sono riuniti in amenti brevi giallo rosei; quelli femminili in amenti rotondeggianti. Fiorisce da aprile a giugno.

Frutti: Strobili ovato conici, solitari o in gruppi di 2-3, brevemente pedunculati; I semi sono piccoli, bruni con un'ala lunga 15-22 cm.

Portamento: sino a 48 m.

“Pinus” deriva dal latino “pix, picis”, cioè pece, resina prodotta dalla pianta. Alcuni lo fanno risalire ad origini celtiche nel significato di “testa”, alludendo alla forma dei suoi frutti. Il pino silvestre è uno dei più alti dell'Europa e dell'Asia ed è l'unica conifera autoctona e spontanea dell'alta pianura piemontese e lombarda. Si riconosce dalla corteccia bruna tendente all'arancio ed è un tipo di vegetazione che si adatta a vivere su diversi tipi di suoli, resistendo al freddo e alla siccità.

Può raggiungere i 40-45 e vivere fino a 600 anni. La sua rapida crescita lo rende adatto per il rimboschimento delle foreste devastate dagli incendi. Secondo le dinamiche naturali, questo bosco tende ad evolvere lentamente verso il *querceto misto stabile*. Il pino silvestre, nelle nostre zone lacustri, è stato molto usato per costruire le imbarcazioni e per fare i pali elettrici e telefonici, per i tetti, fondi di carri agricoli, cassapanche e mobili.

Nell'antichità il pino era considerato simbolo di morte perchè, se tagliato, non ricresceva più e, allo stesso tempo, simbolo di immortalità, perchè in grado di vivere in ambienti anche molto sfavorevoli. I pinoli erano, insieme alle castagne e alle olive, alla base dell'alimentazione umana sin dall'antichità, ed è forse questo uno dei motivi per cui il pino era considerato un lbero sacro, innagine di Fecondità, di Potenza, e Immortalità. Con il cedro ed il cipresso ha fornito il legno della croce di Gesù, ma i primi cristiani lo demonizzavano perchè simbolo del paganesimo.

Oggi il legno di pino viene usato occasionalmente in carpenteria e come combustibile; trova anche applicazione nella fitoterapia con la trementina, utile per le vie respiratorie, e altri prodotti del pino, per curare i reumatismi e la sciatica.

La betulla

Betula pendula Roth

Famiglia: Betulaceae

Foglie: foglia caduca, con foglia di forma rombo - triangolare, con margine dentato e seghettato; la sua dimensione non supera i 7 cm.

Fiori: E' una pianta monoica, con fiori maschili e fiori femminili presenti sulla stessa pianta; fiorisce in marzo - aprile prima dell'emissione delle foglie

Frutti: Sono degli acheni, piccoli, all'interno di infruttescenze a cono e maturano a fine primavera, presentano una lamina al cui centro si trova il seme

Portamento: può raggiungere i 30 metri di altezza e presenta una chioma slanciata, leggera e stretta.

Il nome Betulla deriva dal celtico “Beth”, il cui significato però non ci è conosciuto.

E' una specie che preferisce i margini della foresta e di spiazzi scoperti piuttosto che i boschi profondi e fitti; resiste al freddo, vuole tanta luce e un terreno prevalentemente acidofilo.

Si riconosce facilmente grazie al suo tronco rivestito da una corteccia biancoargentea che si stacca a brandelli. Le sue foglie sono lisce, e i rami giovani sono coperti qua e là da piccole verruche resinose.

La betulla riveste un ruolo da protagonista nei miti e delle leggende dell'Europa e dell'Asia settentrionale, regioni delle quali è originaria. Erano di betulla i *fasci littori*, simbolo dell'antica

Roma. Nel medioevo invece fu considerata simbolo di saggezza: ed ecco che la bacchetta dei maestri di scuola era fatta del suo legno, che tutt'oggi viene usato per realizzare giocattoli, sci e oggetti di uso domestico. Della betulla è ricercata anche la scorza che veniva utilizzata un tempo per la carta. Nella nostra zona è denominata "l'albero delle scope", perchè fino agli inizi degli anni '60 i suoi rami, colti durante l'inverno venivano usati per fabbricare scope adatte a pulire cortili e stalle. Nel mondo contadino piemontese il legno di questa pianta, elastico e tenero, veniva anche utilizzato per fare gli zoccoli, gioghi per buoi e manici per coltelli. Oggi la betulla è un'apprezzabile specie ornamentale e il suo legname è usato come combustibile, nell'industria conciaria e in quella farmaceutica.

La quercia

Quercus robur

Famiglia: Fagaceae

Foglie: obovate di circa 10 cm. Con superficie ondulata.

Fiori: maschili e femminili, separati ma sulla stessa pianta.

Frutti: achenio, il frutto è un achenio detto ghianda, ovale-oblungo, racchiuso alla base delle brattee del fiore che, accrescendosi, formano una coppetta, detta cupola. Le ghiande sono riunite in gruppetti da due a quattro.

Portamento:

È un grande albero ricco di foglie dal tronco diritto e largo, tanto da raggiungere fino a 1 m. di diametro. Ha una crescita molto lenta ma può vivere parecchi secoli: si ritiene che alcune querce raggiungano il millennio, e persino 2000 anni! Le sue radici possono affondare nel terreno ad una profondità di circa 5 m. ed estendersi orizzontalmente fino a 18 m!

Il suo legno è duro e resistente, perciò è considerato di qualità. Maiali e cinghiali vanno pazzi per i suoi frutti, le ghiande. Sin dall'antichità la quercia è considerata l'albero della sovranità celeste e terrestre, quello che affonda le sue radici fino agli Inferi e, allo stesso tempo, innalza i suoi rami fino al cielo. Nella Roma preimperiale e prima dell'uso dell'alloro, erano proprio le foglie di quercia dorate ad essere intrecciate nelle corone dei vincitori; fresche, formavano quelle dei cittadini valorosi.

I Greci e i Romani consideravano la quercia sacra: Zeus aveva la quercia come simbolo accanto al fulmine e all'aquila e inoltre si dice che abbia sposato Era in un querceto e che il colle di Roma, il Campidoglio, a lui consacrato, pare fosse ricoperto di questi boschi. Nel medioevo Robin Hood, il grande eroe inglese, viveva nella foresta di Sherwood, una foresta formata da querce che ricopre ancora oggi gran parte della contea di Nottingham.

L'ontano nero

Alnus cordata

Famiglia: Betulaceae

Foglie: sono ovato suborbicolari, cordate o troncate alla base, brevemente acuminate, di colore verde lucido sopra e un po' più chiare sotto.

Fiori: fiori sono monoici, riuniti in amenti: quelli maschili sono cilindrici, verdi, pedunculati e penduli; i femminili sono più brevi, solitari o in gruppi di 3 o 4.

Frutti: Sono strobili ovoidi, bruni a squame megnose; i semi sono acheni ovali, neri, strettamente alati. Fiorisce in febbraio maggio.

Portamento: alto fino a 20 m.

Il nome deriva dal celtico "al" e "han" che vuol dire vicino alle acque.

L'ontano nero, come tutti gli ontani, è poco longevo ed è sfruttato per farne pali o come

combustibile. Il suo legno, a contatto con l'acqua, indurisce e diventa resistente per cui trova impiego per palafitte e lavori idraulici. Viene piantato per consolidare pendici umide e franose. L'Ontano nero è un albero largamente diffuso in tutte le regioni italiane. Molto presente nelle pianure alluvionali, popola tutte le zone collinari e si spinge in montagna fino ad altitudini attorno ai 1600-1700 metri. Predilige stare con le radici in terreni inzuppati o quantomeno profondi ed argillosi e, per tal motivo, è un tipico abitatore delle rive fangose di fiumi, ruscelli, fossati, laghi ed acquitrini.

Legato al mondo delle acque l'Ontano è sempre stato considerato un albero misterioso e magico, un collegamento tra il mondo della materia e il mondo dello spirito. Crescendo, infatti, lungo le rive di corsi d'acqua, vicino a paludi o in luoghi molto umidi e nebbiosi esso sembra essere intriso del magico spirito dei Guardiani dell'Altromondo, esseri dalle forme inquietanti che si pongono come difensori dei luoghi sacri e che, segnandone i confini, li proteggono da coloro che non sono adatti ad oltrepassarli.

Secondo un'antica leggenda nell'ontano viveva infatti il male poiché, se tagliato, il suo legno si ingelava di un color rosso sanguigno come se stesse sanguinando; per questo motivo per lungo tempo fu considerato come la personificazione di uno spirito maligno. Il culto di quest'albero scomparve in Grecia in tempi antichissimi, ma una traccia rimane nell'Odissea, dove si racconta che intorno alla grotta di Calipso, ninfa amata da Ulisse, cresceva un bosco rigoglioso di ontani, pioppi e cipressi. Piante collegate alla morte- risurrezione.

La robinia

Robinia pseudacacia

Famiglia: Leguminose

Foglie: Imparipennate con 9-23 foglioline ellittiche, arrotondate all'apice.

Fiori: Bianchi, riuniti in grappoli pendenti, corolla papilionacea. Fioriscono in maggio giugno.

Frutti:

Bruni, penduli e lisci con 10-12 semi neri reniformi.

Portamento: Albero (alto fino a 25m) o arbusto caducifoglio. Corteccia con profondi solchi longitudinali.

Il significato del nome specifico deriva da "pesudés" (=falso) e Acacia, quindi "Falsa acacia". È un albero caducifoglie, alto fino a 25 m, originario del Nord America e introdotto in Europa dal 1601 a scopo ornamentale. In Italia si è naturalizzata diventando specie invadente, grazie alla rapida crescita, la capacità di diffondersi facilmente e di adattarsi anche a terreni sassosi e argillosi. Per queste sue caratteristiche e anche per il suo apparato radicale forte, ha spesso trovato impiego in campo forestale per il consolidamento di scarpate franose e terreni sabbiosi. Il legno, duro e resistente, è impiegato per paleria e per liste per pavimenti; è inoltre ottimo come combustibile.

I fiori, ricchi di nettare, sono ottimi per la produzione del miele. Servono inoltre per preparare deliziose frittelle, sciroppi, acque per il bagno e un buon vino tonico. Le radici sono dolci ma tossiche.

Attorno a questo albero non sono sorte leggende perché, come già detto, è stato introdotto in Europa solo di recente. Una curiosità però possiamo dirla: pare fosse l'albero preferito di Alessandro Manzoni!

Il salice bianco

Salix alba

Famiglia: Salicaceae

Foglie: decidue, semplici, lanceolate, pagina inferiore bianco-grigiastra per la presenza di una fitta peluria. Sono lunghe 6-10 cm. e larghe fino a 2 cm.

Fiori: infiorescenze rappresentate da amenti : di colore giallastro quelli maschili, più corti e verdastri quelli femminili.

Frutti: semi "lanuginosi"

Portamento raggiunge altezze fino a 15-20 m

E' così chiamato per le foglie setose che riflettono la luce, il tronco può raggiungere un metro di diametro. Il Salice bianco vive sulle sponde dei fiumi e dei laghi, su suoli umidi ricchi di sali nutritivi e di calcio. La corteccia è grigio-scura con grosse fessure longitudinali. La chioma è ampia e i rami sono spesso arcuati. L'impollinazione non avviene per mezzo del vento come in altre specie, ma è affidata agli insetti.

Questi alberi, come tutte le piante che abitano gli argini dei corsi d'acqua, hanno un'importanza e degli adattamenti particolari: la vegetazione lungo la riva svolge un'azione di consolidamento del terreno, limitando i danni in caso di frane. Il legno di queste piante, soprattutto delle radici, possiede la proprietà di non marcire con la permanenza in terreni saturi di umidità e per questo tali specie vengono utilizzate nel rimboschimento di zone paludose. Pensate un po' che curioso: tollera bene l'inquinamento atmosferico!

Sin dal passato il Salice bianco viene regolarmente tagliato ogni 2-3 anni per la raccolta dei giovani getti che forniscono i vimini.

Nell'antica Grecia la corteccia del salice veniva utilizzata per le sue proprietà febbrifughe grazie alla presenza in esse del glucoside salicina usato anche come antimalarico. Attualmente l'acido salicilico sintetico, il cui nome deriva appunto dai salici, ne ha soppiantato l'uso.

L'acero di monte

Acer pseudoplatanus

Famiglia: Aceraceae

Foglie: Caduche, con lamina palmato-lobata e margine seghettato; di color verde scuro sulla pagina superiore, verde grigiastro in quella inferiore.

Fiori: Fiori riuniti in infiorescenze a grappolo pendulo (unisessuali sullo stesso individuo)

Frutti: Frutti caratterizzati da due protuberanze a forma di ala per essere trasportati dal vento.

Portamento: può raggiungere altezze considerevoli (fino a 35 metri).

Il nome specifico allude alla somiglianza della foglia con quella del platano.

E' un grande albero caducifoglie, il più longevo tra gli aceri (2-300 anni).

In Italia si trova sulle Alpi e sugli Appennini nella zona del faggio su terreni freschi e profondi.

Il legno è ricercato per la fabbricazione di mobili e rivestimenti di pregio.

L'acero di monte è impiegato nelle alberature stradali e nei parchi di città tollerando abbastanza bene l'inquinamento atmosferico.

Predilige terreni freschi e profondi. Il legno bianco si presta bene alle lavorazioni e non subisce deformazioni. Queste qualità lo rendono materiale adatto per l'industria del mobile; i migliori esemplari vengono adoperati per impiallaccature e per costruire strumenti musicali. In passato gli artigiani lo usavano per produrre vari tipi di utensili e anche piani di lavoro.

Il frassino

Fraxinus excelsior

Famiglia: Oleaceae

Foglie: Albero a foglia caduca, con 9 - 13 foglioline lunghe fino a 35 cm; la sua lamina fogliare è lanceolata, i suoi margini sono lievemente dentati; il colore delle foglie è verde, che diventa giallo-brunastro in autunno.

Fiori: Possono essere presenti sulla stessa pianta infiorescenze con fiori ermafroditi e unisessuali,

sulla stessa pianta o su piante diverse; il periodo di fioritura è in aprile, prima dell'emissione delle foglie.

Frutti: Il frutto è costituito da una samara lanceolata di 3 - 4 cm, con un piccolo seme alla base di essa

Portamento :può superare i 40 metri in altezza;

Questo albero è originario dell'Europa e dell'Asia. Vive bene nei boschi umidi di latifoglie della pianura fino a 1500m di altitudine. Il frassino è presente in tutta Italia, soprattutto al centro e nel settentrione. Alcune persone consigliano di non piantarlo vicino a fiori o a altre piante, perché il frassino è una pianta che assorbe molte sostanze dal terreno.

Da sempre il frassino è sfruttato per il legno molto pregiato e ricercato, di color bianco-giallastro, con riflessi lucidi, di facile lavorazione poiché si può curvare a vapore. Il legno si utilizza in falegnameria per fabbricare mobili, attrezzi sportivi (sci, racchette da tennis, remi, slitte), per utensili da cucina e manici di attrezzi.

Nell'antichità i Romani e i Greci utilizzavano il legno di frassino per costruire le loro lance da guerra. Tradizionalmente era impiegato per costruire carri agricoli, stanghe, raggi di ruote e aratri. Le foglie venivano utilizzate per l'alimentazione del bestiame. E' utilizzato talvolta a scopo ornamentale, soprattutto alcune varietà che hanno particolare portamento e colorazione del fogliame. Le foglie sono regolatrici dell'intestino; è accertata l'utilità nella cura della gotta, del reumatismo articolare acuto, dell'artrite e dei calcoli renali. L'azione lassativa è leggera ma sicura.

Il frassino è sempre stato considerato un albero con proprietà magiche. In molte saghe nordiche, in particolare vichinghe, appare come "immenso albero cosmico". Nasce da tre radici che provengono da tre mondi diversi che sono la dimora inferiore degli dei, il mondo dei morti, il mondo dei giganti di ghiaccio. I tre mondi si uniscono nel tronco, che attraversa verticalmente il piano tra cielo e terra in cui vivono gli uomini. Più in alto ci sono i rami, che si estendono fino alla celeste dimora degli Dei.

In Grecia il frassino era consacrato a Poseidone mentre i Celti consideravano il frassino simbolo di rinascita e fonte di guarigioni miracolose.

Presso i romani il frassino aveva anche potenti effetti medicamentosi contro i morsi dei serpenti. Il succo delle sue foglie bevuto o applicato sulla ferita era ritenuto un efficace rimedio. Questa pratica si e' protratta in alcune campagne sino all'inizio dei '900. quando le foglie del frassino erano utilizzate nella medicina popolare per curare reumatismi, artrite e gotta.

Sempre in tema di poteri benefici, nel Medioevo i più superstiziosi ritenevano che per allontanare gli spiriti maligni da una stanza bisognava bruciarvi della legna di frassino.